

A Roma fiaccolata per Clementina: non sei sola

In Campidoglio anche Simona Torretta e Giuliana Sgrena. Veltroni: no all'indifferenza

di Toni Fontana

DA IERI CLEMENTINA CANTONI è meno sola nella sua prigione di Kabul e i volti sorridenti di Simona Torretta e Giuliana Sgrena ci dicono che dall'inferno dei sequestri è possibile uscire. Mentre dall'Afghanistan non arrivano novità di rilievo, tali da far pensare

che una svolta è dietro l'angolo, da Roma, in questi giorni capitale della solidarietà, giunge una nota di ottimismo e di speranza. Come per le Simone, come per la Sgrena, piazza del Campidoglio si è riempita ieri sera per gridare a gran voce: liberate Clementina. Un fatto non scontato, né rituale, giacché, forse per stanchezza, forse per un'errata concezione della solidarietà, il rapimento della giovane volontaria, non ha generato la mobilitazione che si è vista in altre occasioni. E ieri sera tanti hanno voluto essere rappresentati sotto la statua di Marco Aurelio e davanti alle gigantografie di Florence Aubenas, del suo interprete iracheno Hussein Hanoun al-Saadi e di Clementina.

Tra i politici c'erano Angius (Ds), Rizzo (Pdc), Cento e De Petris (Verdi), delegazioni di Rifondazione e della Margherita; era rappresentato il variegato mondo delle Ong, dal movimento dei laici di Don Oriano, alle "donne in nero", c'erano le bandiere della Cisl, Mario Giro in rappresentanza di S. Egidio, Riccardo Pacifici, esponente della comunità ebraica romana, ha guidato fin sul palco una delegazione dell'associazione «One family» che riunisce i familiari delle vittime del terrorismo. Nel gruppo c'era anche Uri Baruch, padre di una donna di 26 anni morta in uno dei tanti attentati suicidi avvenuti in Israele. In tutti c'era la consapevolezza che, manifestando per la libertà di Clementina, vi era un ritardo da recuperare. «Si tratta di un'iniziativa molto bella, politicamente giusta - ha osservato il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius - avevamo rimosso l'Afghanistan, il sequestro di Clementina non ha provocato il livello di drammaticità di altre occasioni. Questo avvenimento ha riaccessi i riflettori su tante realtà nelle quali operano i volontari della solidarietà». «Clementina Cantoni è stata rapita da sette giorni - ha esordito il sindaco Veltroni - era giusto fare qualcosa, manifestare per la liberazione di questa donna, una delle tante del-

Il sindaco della capitale: «Rapita da sette giorni era giusto fare qualcosa»

l'esercito della solidarietà nel quale militano volontari, missionari e coloro che operano nei luoghi dove c'è la guerra». Ieri quella del Campidoglio è tornata così ad essere la «piazza della pace e del dialogo». Il sindaco di Roma ha invitato tutti all'ottimismo, ha ricordato che dalla facciata del Campidoglio sono state tolte le foto delle Simone e della Sgrena e ha invitato a rompere la «cappa dell'indifferenza» che rischia di avvolgere il sequestro della giovane volontaria di Care: «Ora Clementina è meno sola, sappia che tutto il paese è con lei». Il presidente della provincia di Roma Gasbarra ha parlato poi di «donne d'amore», quello della Regione Lazio, Marrazzo, di «lavoro senza riflettori dei volontari». Giuliana Sgrena, non ha potuto nascondere l'emozione provata nel vedere «un'altra foto al posto della mia», ed ha ricordato a tutti che «l'eco della solidarietà» e in particolare della manifestazione che si è svolta per la sua liberazione proprio nella piazza del Campidoglio «è giunta fin a Baghdad».

Sergio Marelli, presidente dell'Ong italiane ha toccato un tabù. A molti infatti è capitato di sentire su un autobus o all'ufficio postale qualcuno che commenta avvenimenti drammatici come i sequestri in Iraq o Afghanistan dicendo «se la sono cercata». «Sì, è vero - ha commentato Marelli - noi ce l'andiamo a cercare per testimoniare il rifiuto della violenza e della guerra, noi siamo operatori di pace che hanno scelto di stare in prima fila». Veltroni ha concluso l'iniziativa auspicando che la volontaria possa essere in Italia sabato prossimo quando Roma sarà attraversata da una grande manifestazione dedicata alla solidarietà e all'Africa. Da Kabul non sono giunti ieri segnali di una possibile svolta. Il governo continua però a manifestare ottimismo. Ieri le compagnie della telefonia mobile hanno inviato un Sms a tutti i possessori di cellulari invitando alla collaborazione con le autorità per giungere alla liberazione della volontaria, ma, in un paese poverissimo come l'Afghanistan nel quale pochi possiedono un telefonino, le possibilità di successo dell'iniziativa appaiono molto ridotte. Più fruttuoso potrebbe rivelarsi invece l'interessamento dell'ex re Shah annunciato ieri a Kabul.

A Kabul inviati sms sui cellulari per chiedere la liberazione della volontaria



Partecipanti alla fiaccolata che si è tenuta in piazza del Campidoglio a Roma. Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Detenuti torturati, Karzai non ottiene giustizia da Bush. Dopo le polemiche dice: «La colpa non è degli Usa»

Roberto Rezzo / New York

Baghdad, autobomba al ristorante: 8 morti

BAGHDAD Le forze di sicurezza irachene, appoggiate da reparti americani, hanno avviato a Baghdad una vasta operazione anti-terrorismo che ha portato all'arresto di quasi 300 persone e al sequestro di numerose armi, ma poche ore dopo l'ennesima autobomba è esplosa davanti ad un ristorante della capitale, causando la morte di otto persone e il ferimento di oltre un centinaio di altre.

Sempre a Baghdad è stato assassinato un consigliere del premier Ibrahim al Jaafari, Wael al-Rubaie, e poco dopo la sua uccisione è stata rivendicata via internet dall'organizzazione di Al Zarqawi. Quattro civili sono poi rimasti uccisi nell'esplosione di un camion-bomba nella cittadina di Tuz Khurmatu, nel Nord del Paese, dove, secondo quanto ha reso noto il comando Usa, tre soldati americani sono morti in due attacchi diversi.

Attacchi ci sono stati anche a Mosul e Samarra, ma l'attentato più grave è quello compiuto contro il ristorante Habayebna di Baghdad, frequentato da impiegati e operai ma anche da agenti di polizia. Probabilmente si è trattato di una risposta all'operazione antiterrorismo lanciata a Baghdad, la più importante mai condotta congiuntamente da forze irachene e americane. «Le forze della Coalizione, in collaborazione con le forze del ministero dell'Interno, hanno catturato 285 persone sospettate di essere terroristi», ha reso noto il comando Usa, aggiungendo che l'obiettivo dell'operazione è «uccidere o catturare i terroristi che hanno pianificato attacchi contro la capitale».

Ma oltre alle forze di sicurezza, la nuova ondata di attentati, che nelle ultime tre settimane ha causato la morte di oltre 500 persone, sembra preoccupare seriamente anche i massimi esponenti religiosi sciiti e sunniti, che hanno deciso di reagire emettendo congiuntamente una fatwa (editto religioso) per ammonire tutti gli iracheni a non commettere violenze che possano trascinare il Paese in un conflitto interconfessionale, vale a dire una guerra civile.

L'IRA DI KARZAI per i prigionieri torturati lascia il posto alla «tristezza»; quanto alla richiesta di comandare a casa propria, per ora non se ne parla nemmeno. Tutto

il resto sono state vaghe promesse e un bell'essercizio in salamelecchi. E così s'è conclusa la visita del presidente afgano ieri alla Casa Bianca. «Le truppe americane restano sotto il comando americano - ha messo in chiaro George W. Bush parlando in conferenza stampa accanto a Karzai di verde vestito nel costume tradizionale dei pashtun - Washington e Kabul coopereranno e si consulteranno sulle operazioni militari. Abbiamo una strategia di lungo termine». L'unica concessione del presidente americano è stata a proposito dei circa 500 detenuti afgani rinchiusi nel lager di Guantanamo, di cui Karzai chiede l'estradizione. «Prima o poi tutti i prigionieri saranno restituiti ai loro Paesi di origine - ha rassicurato Bush - Piano, piano. Dobbiamo essere sicuri che esistano strutture ido-

responsabilità degli episodi di violenza che quella notizia, peraltro confermata dalla Croce Rossa Internazionale, ha provocato in Afghanistan e in altri paesi arabi. «Gli afgani sanno che l'America non è Newsweek e l'amicizia fra noi è più stretta che mai». Bush s'era impegnato a chiedere a Karzai «provvedimenti esemplari», ma soprattutto a metter fine alle operazioni dei militari americani che fanno retate fra la popolazione civile all'insaputa delle autorità locali. I toni sono cambiati una volta arrivato a casa del potente alleato. «Gli abusi sono un fatto inaccettabile e pretendiamo giustizia. Sappiamo però bene la responsabilità non è né del governo né della società americana». E giù in perfetto inglese a tessere le lodi dell'America e a ringraziare per tutto quello che ha fatto per l'Afghanistan davanti alle telecamere in diretta a reti unificate: «Voi non potete neppure immaginare in che condizioni fossimo tre anni fa». Per fare un favore a Bush ha persino tirato le orecchie a Newsweek per il servizio - poi rimangiato - sulle pagine del Corano gettate nel cesso a Guantanamo: «Non si scrivono cose del genere in una rubrica di pettegolezzi». Ha attribuito al settimanale la

responsabilità degli episodi di violenza che quella notizia, peraltro confermata dalla Croce Rossa Internazionale, ha provocato in Afghanistan e in altri paesi arabi. «Gli afgani sanno che l'America non è Newsweek e l'amicizia fra noi è più stretta che mai». Bush s'era impegnato a chiedere a Karzai «provvedimenti esemplari», ma soprattutto a metter fine alle operazioni dei militari americani che fanno retate fra la popolazione civile all'insaputa delle autorità locali. I toni sono cambiati una volta arrivato a casa del potente alleato. «Gli abusi sono un fatto inaccettabile e pretendiamo giustizia. Sappiamo però bene la responsabilità non è né del governo né della società americana». E giù in perfetto inglese a tessere le lodi dell'America e a ringraziare per tutto quello che ha fatto per l'Afghanistan davanti alle telecamere in diretta a reti unificate: «Voi non potete neppure immaginare in che condizioni fossimo tre anni fa». Per fare un favore a Bush ha persino tirato le orecchie a Newsweek per il servizio - poi rimangiato - sulle pagine del Corano gettate nel cesso a Guantanamo: «Non si scrivono cose del genere in una rubrica di pettegolezzi». Ha attribuito al settimanale la

Yemen, annullata la condanna a morte di Amina

Accusata dell'omicidio del marito quando aveva 16 anni, sarà processata di nuovo grazie alla mobilitazione internazionale

ROMA Le autorità yemenite hanno revocato la condanna a morte di Amina Ali Abulatif al Tuhaif, la ragazza di 20 anni accusata di aver partecipato all'assassinio del marito quando era sedicenne. Amina, che ora ha un bambino di due anni frutto di uno stupro subito in carcere, potrà avere un nuovo processo. Per la sua salvezza si sono mobilitati numerosi parlamentari europei e organizzazioni per la difesa dei diritti umani, da Lilli Gruber a Emma Bonino, alle deputate Elettra Deiana (Prc), Silvana Pisa (Ds) e Luana Zanella (Verdi), da Amnesty International a Nessuno Tocchi Caino. Come presidente di turno dell'Unione Europea, anche il Lussembur-

go ha compiuto passi ufficiali nei confronti delle autorità yemenite. Ieri l'annuncio che apre una via di salvezza per la giovane Amina, dopo la sospensione dell'esecuzione decisa dieci giorni fa. L'ambasciata yemenita a Roma ha annunciato che «per ordine del Presidente della Repubblica Ali Abdullah Saleh, la condanna di Amina è stata revocata e le è stata concessa l'opportunità di un altro processo con la conseguente possibilità di dimostrare la propria innocenza, come stabilito dal codice penale yemenita». Amina era stata arrestata nel 1998, con l'accusa di aver ucciso il marito Hezam Hasan Qabail. La legge yemenita stabilisce la

piena responsabilità penale per gli individui al di sopra dei 15 anni di età e proibisce la pena capitale se l'imputato non ha compiuto 18 anni al momento del reato. Ma Amina non aveva documenti, nulla che dimostrasse la sua età: un fatto non insolito nella realtà yemenita, dove è frequente non possedere documenti d'identità e non registrare la data di nascita dei figli. Il medico legale stabilì che Amina, al momento del crimine, potesse avere tra i 14 anni e i 15 anni. Ma nonostante questo, la ragazza è stata condannata alla pena capitale mediante fucilazione. Per indurla a confessare una colpa che negava di aver commesso sarebbe stata torturata e sicu-

mente violentata. Nel carcere di Al Mahweet, Amina ha avuto suo figlio. «Il rinvio della condanna a morte è un segno di sensibilità delle autorità yemenite e di questo le ringraziamo ma speriamo che alla ragazza non sarà tolta la vita. L'iniziativa di solidarietà delle donne ancora una volta ha dimostrato di offrire la possibilità di soluzioni positive a casi di rilevanza umanitaria», ha dichiarato ieri Elettra Deiana. La condanna a morte di Amina avrebbe dovuto essere eseguita, con la fucilazione, il 2 maggio scorso. A fine aprile, Lilli Gruber, presidente della delegazione del Parlamento europeo per i rap-

porti con gli Stati del Golfo, tra i quali lo Yemen, è intervenuta presso l'ambasciata yemenita, che ha annunciato la sospensione della condanna. Nei giorni scorsi Gruber ha lanciato una petizione, firmata da numerosi eurodeputati - tra questi Enrico Letta, Emma Bonino, Patrizia Toia, Michele Santoro, Marco Rizzo e Vittorio Agnoletto - per chiedere la revoca della condanna e un nuovo processo. «Si tratta di passare dalla sospensione a una soluzione che escluda il ricorso alla pena capitale e le dia un processo equo», aveva sostenuto Lilli Gruber. Un processo equo, quello che Amina, quasi una ragazzina all'epoca, non ha mai avuto.

PALAZZO DI VETRO Riforma Onu Berlusconi chiama Bush

WASHINGTON Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha ricevuto ieri una telefonata dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. I due hanno discusso della riforma delle Nazioni Unite. Bush e Berlusconi, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, «sono d'accordo che la riforma debba essere incentrata sul modo in cui fare sì che le Nazioni Unite lavorino meglio». McClellan ha dato notizia della conversazione telefonica tra Bush e Berlusconi in apertura del suo consueto briefing quotidiano. Il portavoce ha

detto: «Il presidente ha avuto una buona conversazione con il premier Berlusconi». È stato Berlusconi a chiamare Bush, ha precisato McClellan aggiungendo che «l'Italia è un alleato buono e stretto» degli Stati Uniti e la conversazione era «parte d'un processo di consultazioni continuo». Secondo il portavoce di Bush, «i due leader hanno discusso, fra l'altro, dell'importanza della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu», ed «entrambi hanno concordato che l'accento debba cadere sul modo in cui far sì che l'Onu lavori meglio». La telefonata di Berlusconi a Bush è avvenuta contemporaneamente ad un consulto svolto al Palazzo di Vetere dell'Onu di New York, dove il segretario generale Kofi Annan ha contattato esponenti di entrambi gli schieramenti finora delineatisi sulla questione della riforma Onu.